

Il ministro butta di nuovo in campo la questione dell'articolo 18 con una propria proposta (in linea con la Lega)

Arriva Tremonti e riaccende lo scontro

I sindacati uniti: se insiste, riprenderemo la mobilitazione. Sconcerto anche nella maggioranza

Giovanni Laccabò

MILANO Il ministro Tremonti è impaziente, non gli piace la melina del collega del welfare Maroni che professando fiducia in una soluzione per ora simile ad un miraggio, continua a rinviare il confronto coi sindacati perché sa bene quali grossi rischi il governo corre se dal tavolo non viene sgomberato l'articolo 18. Tremonti rompe gli indugi e sulle colonne de *La Stampa* di ieri rilancia una «nuova proposta» sui licenziamenti facili: «Il punto di svolta è quello dimensionale, bisogna cioè alzare oltre i 15 addetti la soglia delle aziende a cui non si applica l'articolo 18». Questa è la modifica più importante - dice Tremonti - più di quella di limitare la riforma al Sud e più di quella di applicarla ai lavoratori che passano da contratti a tempo determinato a contratti a tempo indeterminato. Non l'ennesimo escamotage per esorcizzare lo stralcio, ma una vera e propria scelta di campo che dà corpo alla provocatoria sfida di Berlusconi contro «lo sciopero che fa solo male», alla quale Sergio Cofferati ha replicato spiegando che, insistendo su questo percorso, il governo si meriterà altri scioperi generali. Quella di Tremonti - spiega il numero due della Cgil Guglielmo Epifani - è la scelta di una base sociale, perché abbandona il riferimento al Sud proposto dalla delega e spazia sull'intera platea della piccola impresa: «Mentre la proposta per il Mezzogiorno parla ad una base sociale diversa, alzando la soglia sopra i 15 dipendenti Tremonti intende riferirsi alle piccole e medie imprese del Nord: l'asse con la Lega si contrappone pertanto al-



Luigi Angeletti, Savino Pezzotta e Sergio Cofferati

l'asse con il Sud, oppure lo fagocita». Tremonti accentua lo scontro, disconoscendo anche l'impegno di chi da tempo rema in senso contrario, come i moderati del centro-destra: ancora ieri il presidente dell'Udc Marco Follini, ribadendo che il governo deve riprendere al più presto il dialogo coi sindacati su flessibilità e ammortizzatori, ha trascurato ogni riferimento all'articolo

18. Un certo imbarazzo pare coglierlo anche nelle repliche di Savino Pezzotta, il quale da giorni va insistendo nel sollecitare il confronto prima del 26 maggio ed ora le sortite di Tremonti per la loro gravità sbarrano la strada al dialogo e pongono il leader della Cisl di fronte al difficile dilemma di una risposta coerente. «Se il governo non convocherà entro breve i sindacati per riaprire il confronto sulla riforma del merca-

to del lavoro, anche la Cisl è pronta a riprendere le mobilitazioni», ha detto Pezzotta che si è fatto enigmatico nel puntualizzare di non avere parlato di sciopero: «Non ho parlato di un nuovo sciopero generale, ho parlato di un'altra cosa: ho detto che riprenderanno le mobilitazioni e questo significa tante cose e cose diverse tra loro». Dunque anche la Cisl è pronta a rispondere, ma con forme che sono

fisco e sommerso

Il ministro del Lavoro ammette: «Fallite le politiche per l'emersione»

BERGAMO Era stata una delle bandiere del centro destra, una solenne promessa: cancelleremo il lavoro sommerso. Però anche quella del «lavoro sommerso» risulta nel bilancio di un anno una partita persa: il lavoro sommerso è rimasto sommerso, anzi, se è possibile, s'è fatto un poco più nero, gli imprenditori si sono intascati i quattrini degli incentivi fiscali e hanno continuato a utilizzare (o sfruttare) manodopera in nero. Insomma: un fallimento delle politiche governative. Non lo dicono gli avversari. Il grido di allarme è del ministro del Welfare, Roberto Maroni, che ha ammesso (parlando a Bergamo): «Non basta la convenienza per gli imprenditori. Finora le misure per l'emersione basate su vantaggi fiscali non danno risultati». Con tono indignato il ministro Maroni ha enunciato le cifre del sommerso, più

volte definite «vergognose». Secondo quanto individuato dal Fondo monetario internazionale, in Italia la ricchezza prodotta dal sommerso rappresenta il 27% del Prodotto interno lordo. «Siamo gli ultimi in Europa - ha sottolineato il nostro ministro - superati solo dalla Grecia dove il nero vale il 30% del Pil». Peccato che l'Italia sia un Paese del G8, cioè uno dei paesi considerati tra i più avanzati al mondo. Maroni ha insistito: «È chiaro come in questo ambito siamo la vergogna». E ha ricordato: il sommerso «sottrae ricchezza allo Stato» per i mancati introiti fiscali e rappresenta «un momento di assenza di sicurezza per chi lavora». Infine, tornando sulle cifre, Maroni ha ripetuto che il Fondo monetario internazionale ha valutato come lavoratori in nero venti milioni di persone in Europa, e quasi un terzo della

forza lavoro in Italia». Maroni ha attaccato: colpevoli insieme le aziende «che si sottraggono alla concorrenza», gli ispettori che non ispezionano, gli enti locali che non vigilano, senza trascurare naturalmente i sindacati. «Le aziende arrivano fino al pelo dell'acqua - ha aggiunto descrivendo il comportamento di molti imprenditori - sfruttano i vantaggi fiscali e poi ritornano sotto il limite». La risposta: un grande piano nazionale che coinvolga imprenditori, sindacati, enti locali e addetti ai controlli. Parole del ministro: bisogna fare in modo che le aziende non comprino più niente dal sommerso, che le parti sociali indichino in quali imprese c'è il sommerso mentre spesso si sottraggono a questo loro compito, bisogna che chi deve fare i controlli li faccia davvero. A questo punto Maroni ha persino riabilitato i giornalisti: «Ricevo decine di telefonate di giornalisti che mi indicano tantissime imprese sommerse, ma gli ispettori invece sembra che non riescano quasi mai a scovarle, non capisco perché». «Forse - ha concluso sorridendo - sarò costretto a fare dei contratti di consulenza ai giornalisti perché mi facciano da ispettori».

Celebrata la 52esima giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro. Il ministro: l'Inail resterà pubblico

Appalti senza sicurezza, per Maroni tutto ok

Raul Wittenberg

ROMA Rivedere le norme sulla sicurezza dei luoghi di lavoro senza abbassare le tutele ma tenendo conto del lavoro che cambia. Questa secondo il ministro del Welfare Roberto Maroni è la stella polare del governo e della maggioranza in materia di infortuni. Tuttavia lo stesso ministro non ha nulla da eccepire sulla circostanza che governo e maggioranza hanno fatto approvare in Senato un emendamento alla riforma del mercato del lavoro che nel terreno minato degli appalti rischia di far saltare proprio le tutele contro le morti bianche. L'emendamento, approvato lo scorso 18 aprile,

delega il governo a «ridefinire» certe norme sulle gare di appalto. Quali norme? Quelle che impongono l'esatta determinazione degli elementi di costo, a cominciare da quello della sicurezza. Il governo quindi potrà tranquillamente cancellare quest'obbligo dalle gare d'appalto che verrebbero vinte da chi spunta il prezzo più basso risparmiando appunto sulla sicurezza. Per i prossimi morti ammazzati nei cantieri, ci sarà sempre pronto il disorso sulla cultura della sicurezza che manca. La questione è emersa ieri a Bergamo, dove si è celebrata la 52ª giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro, organizzata dall'associazione di coloro che gli incidenti li hanno subiti (Anmil). C'era Maroni, c'erano anche i

sindacati con i leader della Cisl Savino Pezzotta e della Uil Luigi Angeletti, più la neo segretaria confederale della Cgil Paola Agnello Modica. Aprendo i lavori il presidente dell'Anmil Pietro Mercandelli ha chiesto all'esponente del governo di «sopprimere l'emendamento approvato dalla Commissione lavoro del Senato che potrebbe portare ad una riduzione delle garanzie sul rispetto delle norme di prevenzione degli infortuni». Il ministro si è guardato bene dal rispondere alla sollecitazione, preferendo diffondersi sulla cultura della sicurezza da costruire, mentre il rappresentante della Confindustria lombarda Mario Mazzoleni sosteneva che con le morti bianche le imprese c'entrano poco, il fenomeno va ricondot-

to in generale ad una carenza culturale in merito, tant'è vero che ci sono più incidenti in casa e nelle strade che nei luoghi di lavoro. Invece Maroni ha rassicurato gli invalidi sul lavoro, l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni non verrà privatizzata. Il ministro, che definisce «avventurosa» la posizione degli imprenditori che vogliono la privatizzazione, avverte che si opporrà ad una simile proposta. «L'Inail deve rimanere in mano pubblica», ha detto, perché fa anche prevenzione e consulenza, tutte cose che una assicurazione non farebbe mai. «Tra i suoi compiti c'è quello del reinserimento nel mondo del lavoro di chi è stato colpito da un incidente, anche questo una assicu-



razione non lo farebbe mai. L'assicurazione pensa al profitto, e in questo non c'è niente di male, ma ha scopi diversi da quelli che persegue l'Inail che è uno strumento essenziale e per questo la posizione di una parte dell'imprenditoria che la vuole privatizzare mi sembra avventurosa».

errori tecnici

Lei sa che l'opposizione ritiene che Moody's abbia premiato il risanamento finanziario dei governi precedenti... «È un errore tecnico sostenere, come fa l'opposizione che il rafforzamento fondamentale, per intenderci Moody's, sia merito loro e che l'indebolimento congiunturale sia colpa nostra. Nella valutazione di Moody's c'è ovviamente anche l'azione dei vecchi governi, tuttavia non solo. Non è un caso che a sei anni dall'ultima valutazione del debito italiano la promozione sia venuta solo ora». Giulio Tremonti. *La Stampa*, 19-5-2002, pagina 7. «Se dovessimo fotografare la situazione attuale delle finanze italiane, non è possibile negare che vi siano segnali di deterioramento». David Levi, Managing Director of Moody's, *l'Unità*, 17-5-2002, pagina 5

Il ministro della Difesa lancia l'allarme, ma non sa dire quale percentuale di cielo resti scoperta. I velivoli ritirati dalla procura di Pavia a seguito di un incidente

Martino: spazio aereo indifeso dopo il sequestro degli Amx

Maura Gualco

ROMA «Il sequestro degli aerei da ricognizione Amx del cinquantunesimo stormo da parte della procura militare di Padova ha creato problemi all'Aeronautica militare dal punto di vista del controllo dei cieli italiani». È l'allarme lanciato dal ministro della Difesa, Antonio Martino, a margine del raduno nazionale degli autieri a Chianciano dove si è recato ieri insieme al presidente della Re-

pubblica Carlo Azeglio Ciampi. I cieli italiani sarebbero, dunque, in pericolo a causa della perizia dei giudici di Padova i quali, dopo settecento inconvenienti di volo, ventisei incidenti, dodici dei quali gravi e sette morti, hanno pensato bene di aprire un'inchiesta giudiziaria per verificare se l'ultimo incidente mortale di loro competenza nel quale lo scorso anno morì il maggiore Davide Franceschetti, non fosse dovuto a difetti strutturali del mezzo più che all'errore umano come ha invece sempre

sostenuto la Difesa. E di bloccare, altresì, tutti gli Amx della base di Istrana in seguito all'ennesimo incidente avvenuto il 15 aprile scorso a Loria in provincia di Treviso. Ma non è tutto. Cadendo in una simpatica gaffe il ministro scambia gli Amx ovvero caccia-bombardieri utilizzati per l'appoggio delle truppe a terra durante i combattimenti e non per la protezione antiaerea a cui sono, invece, destinati gli intercettori. La messa in fermo di aerei da guerra e non da difesa, non metterebbe, dun-

que, in pericolo la sicurezza dei cieli. Considerazione che, poco dopo le affermazioni di Martino, giunge dal ministero il quale si affretta a ridimensionare l'allarme suscitato. «Il sistema di difesa aerea nazionale garantisce un'efficace protezione, anche perché l'Italia è comunque inerita nel dispositivo di sicurezza della Nato». Contrordine al quale il ministro si accoda immediatamente. «Il fermo degli Amx - ribadisce Martino - costituisce un innegabile problema per l'Aeronautica militare. È in-

fatti uno degli aerei più importanti della forza armata, ma essendo un cacciabombardiere non incide di per sé sulle capacità di difesa aerea nazionale». Allarme rientrato, dunque, ma il sequestro degli Amx, non viene proprio digerito al ministero. Il sottosegretario Filippo Berselli ha, infatti, manifestato l'intenzione di andare parlare con la procura di Padova che invece rassicura sul proseguimento delle indagini e sul fermo degli Amx disposto per altri due mesi. E solo qualche giorno fa, in Parlamento, il sottosegretario Francesco Bosi aveva parlato di «pericoloso vuoto nel controllo dello spazio aereo» in seguito alla decisione della magistratura, auspicando un rapido dissequestro. I signori vorrebbero, quindi, che un aereo che - come si legge sul sito della base di Istrana - «fornisce un bersaglio vulnerabile alle difese aeree nemiche», tornasse a volare. Si tratta, infatti, di un mezzo che - scrivono i periti sul rapporto ordinato dalla procura di Verona - «presenta un difetto di resistenza alla fatica del secondo stadio del compressore del motore, che ne determina il blocco».

Se per il ministero, dunque, la sicurezza dei cieli sarebbe in pericolo dal blocco degli Amx, per i magistrati è il loro utilizzo ad aver messo a rischio «l'intero strumento di difesa nazionale».

Rutelli: amministrative? Non sono un referendum

ROMA «Non c'è dubbio che sarebbe sbagliato trasformare le elezioni amministrative del 26 maggio in un referendum politico, ma certo è un test importante perché votano più di dieci milioni di persone e credo che un certo numero di italiani ha iniziato a farsi due conti su questo governo». Così il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, interviene sulle elezioni amministrative a una settimana dal

voto. «Anzitutto scegliamo i sindaci, le liste, i partiti e i migliori candidati per le nostre comunità - ha detto Rutelli intervenendo a Matera -, ricordiamoci però che qualcuno è stato eletto l'anno scorso promettendo meno tasse, pensioni più alte, più sicurezza. Questo governo aveva promesso mari e monti e - ha concluso - francamente non sta azzeccando nulla di quello su cui si era impegnato». Al leader dell'Ulivo risponde nel pomeriggio il capogruppo di Forza Italia al Senato Renato Schifani: «Tra tante cose sbagliate Rutelli oggi ne dice una giusta quando afferma che le elezioni di maggio, come tutti i test amministrativi, non hanno valenza politica. Ritorna subito però nel mondo della propaganda quando usa i soliti slogan elettorali». Schifani afferma quindi che «l'aumen-

to delle pensioni minime da parte del governo Berlusconi è reale», che «la nuova legge sull'immigrazione e gli aumenti recentemente concessi alle forze dell'ordine daranno più sicurezza ai cittadini dopo cinque anni di far-west» e che «la riduzione delle tasse inizierà fin dal prossimo anno e purtroppo non prima a causa della voragine dei conti pubblici lasciati dai precedenti governi». La replica della Margherita arriva poco dopo con Sandro Battisti: «Ancora una volta Schifani ha perso una buona occasione per tacere». Il senatore Dl aggiunge anche che «invece di dare risposte ai cittadini sul tema della sicurezza e delle promesse elettorali, lasciate completamente inavese dalla maggioranza Schifani preferisce i suoi cinque secondi di celebrità, insultando l'opposizione».

I DS aderiscono all'iniziativa delle forze politiche dell'Opposizione su

Autonomie e scuola

Gli Enti locali e le politiche centraliste della destra

Roma, 21 maggio 2002 ore 10.30 -13.30
Sala del Refettorio, via del Seminario, 76

Introduce
MARIA COSCIA
assessore politiche educative Roma

Intervengono
WALTER VELTRONI
sindaco di Roma

PAOLO COSTA
sindaco di Venezia

ALBERTINA SOLIANI
candidata sindaco di Parma

GAETANO FIERRO
sindaco di Potenza

AMATO LAMBERTI
presidente Provincia di Napoli

MARTA VINCENZI
presidente Provincia di Genova

FELICE BELISARIO
consigliere regionale Basilicata

ROCCO GIACOMINO
consigliere regionale Emilia-Romagna

GIANLUIGI PEGOLO
consigliere regionale Friuli-Venezia Giulia

Rappresentanti dei sindacati, delle associazioni e di categoria, delle amministrazioni locali, delle forze politiche di opposizione

